

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

10 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.

Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 33.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: L'esempio della Russia. — Zino Zini: Decadenza borghese: I. La famiglia. — Larin: L'azione economica del potere dei Soviet. — Bambini di Vienna e bambini di Russia. — G. Chennevière: Per la morte di un bambino russo. — César: La legislazione comunista. — Yaroslavski: Comuni di contadini. — C. Rappoport: Come conobbi Lenin. — La battaglia delle idee.

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

L'«Humanité», organo ufficiale del Partito socialista francese, nel suo numero del 27 dicembre scorso, riporta nei suoi punti essenziali la mozione per la costituzione dei Consigli di fabbrica votata al Congresso camerale di Torino da 38 mila operai organizzati, e la commenta in modo molto favorevole. In essa, e nel fatto che in tutta Italia ormai la questione dei Consigli è posta e aspetta da parte delle masse una soluzione, l'«Humanité» vede un segno della maturità politica del proletariato italiano che, mentre l'istituto parlamentare viene progressivamente decomponendosi, inizia i primi esperimenti per la creazione degli organi attraverso i quali i lavoratori potranno assumere la direzione della società che la gestione borghese ha portato allo sfacelo, discute l'estensione delle loro attribuzioni, cerca di determinare con esattezza il loro compito e i rapporti loro con gli organismi esistenti.

Informando il pubblico francese sul movimento italiano, l'«Humanité» ha anche per noi parole lusinghiere di elogio. La nostra rivista e il tono elevato delle discussioni che in essa si fanno sono portati come esempio dell'alto grado di sviluppo intellettuale, della buona educazione politica e sociale dei lavoratori che la leggono e la sostengono. E' certo che noi non rifugiamo, come dice lo scrittore della «Humanité» dall'entrare in particolari di carattere teorico, dal richiedere al nostro lettore uno sforzo sostenuto e prolungato di attenzione, e ciò facciamo con piena convinzione di agire onestamente e da buoni socialisti, se non proprio da giornalisti accorti e studiosi di popolarità e di diffusione.

Si, è vero, abbiamo pubblicato articoli «lungi», stadi «difficili», e continueremo a farlo, ogni qualvolta ciò sarà richiesto dall'importanza e dalla gravità degli argomenti; ciò è nella linea del nostro programma: non vogliamo nascondere nessuna difficoltà, crediamo bene che la classe lavoratrice acquisti fin d'ora coscienza dell'estensione e della serietà dei compiti che le incomberanno domani, crediamo onesto trattare i lavoratori come uomini cui si parla apertamente, crudamente, delle cose che li riguardano. Purtroppo gli operai e i contadini sono stati considerati a lungo come dei bambini che hanno bisogno di essere guidati dappertutto, in fabbrica e sul campo dal pugno di ferro del padrone che li stringe alla nuca, nella vita politica dalla parola reboante o melliflua dei demagoghi incantatori. Nel campo della cultura poi, operai e contadini sono stati e sono ancora considerati dai più come una massa di negri che si può facilmente accontentare con della paccottiglia, con delle perle false e con dei fondi di bicchiere, riserbando agli eletti i diamanti e le altre merci di valore. Non v'è nulla di più inumano e antisocialista di questa concezione. Se vi è nel mondo qualcosa che ha un valore per sé, tutti sono degni e capaci di goderne. Non vi sono né due verità, né due diversi modi di discutere. Non vi è nessun motivo per cui un lavoratore debba essere incapace di giungere a gustare un canto di Leopardi più di una chitarra, supponiamo, di Felice Cavallotti o di un altro poeta «popolare», una sinfonia di Beethoven più di una canzone di Piedigrotta. E non vi è nessun motivo per cui, rivolgendosi a operai e contadini, trattando di problemi che li riguardano così da vicino come quelli dell'organizzazione della loro comunità, si debba usare un tono minore, diverso da quello che a siffatti problemi si conviene. Volete che chi è stato fino a ieri uno schiavo diventi un uomo? Incominciate a trattarlo, sempre, come un uomo, e il più grande passo in avanti sarà già fatto.

L'esempio della Russia⁽¹⁾

La società borghese è tutt'altro che semplice, è un complesso di organismi che operando in modo apparentemente autonomo cospirano a uno scopo comune. Nemmeno la società comunista sarà una cosa semplice. La riflessione sul problema dei Consigli mette in sempre più chiara luce la gravità dei problemi della ricostruzione e come non vi sia nessuna formula univoca che dia la soluzione di essi. Le informazioni provenienti dalla Russia, che oggi soltanto incominciano a esser tali da permettere una comprensione adeguata del movimento rivoluzionario e della linea del suo sviluppo, confermano quest'impressione. Costruire una società comunista vuol dire anzitutto fare in modo che la lotta di classe porti alla creazione di organismi i quali abbiano la capacità di poter dare una forma a tutta la umanità. Un organismo, un istituto è tanto più rivoluzionario quanto più contiene in sé questa possibilità di sviluppo. E il giudizio si può dare evidentemente solo da un punto di vista storico. Perciò sono del più grande interesse le notizie relative alle discussioni e alle esperienze russe a proposito di rapporti tra i diversi organi della lotta di classe e dell'opera ricostruttiva: Consigli, Sindacati e Partito; il compagno Zinoviev, in una adunanza tenuta lo scorso ottobre a Pietrogrado — per trattare della fondazione d'una Terza Internazionale dei Sindacati comunisti, — pronunciò su questo argomento un discorso notevolissimo. Le tesi espresse in esso si può dire riassumano l'esperienza del proletariato russo.

E' certo che i Sindacati assumono un carattere rivoluzionario soltanto se l'azione loro è rivolta non solo a fini immediati, ma ad un fine ultimo che valica i limiti della lotta di mestieri, e se questo fine è in essi esplicito e cosciente. Quei teorici del sindacalismo i quali sostenevano che i Sindacati puramente di mestiere erano di per sé organismi rivoluzionari, e volevano che essi non di altro si occupassero che delle controversie di carattere strettamente economico, sono ora portati logicamente a negar loro ogni capacità rivoluzionaria ricostruttiva. Ciò che garantisce ai Sindacati un avvenire è precisamente la «politica» che essi fanno. Nel 1913 i bolscevichi russi definivano appunto il Sindacato come «una duratura unione degli operai d'un ramo dell'industria, che dirige la lotta economica degli operai, e, in costante collaborazione col Partito politico del Proletariato, prende parte alla lotta della classe operaia per la sua emancipazione, per l'abolizione della schiavitù del salariato, per la vittoria del socialismo».

La pratica del riformismo e quella del sindacalismo, negando il lato politico dell'azione sindacale, ottengono uno stesso risultato: riducono il Sindacato a essere uno strumento di democrazia e non di lotta di classe. Riformismo e sindacalismo si equivalgono: la definizione

(1) Il discorso di Zinoviev citato in questo articolo è dal quale abbiamo tratto le citazioni e le notizie che vi si contengono in pubblicato nell'«Avanti!», ed. torinese, 7 gen. 1920.

bolscevica, lasciava invece aperta la via a uno sviluppo delle organizzazioni di resistenza anche in regime comunista, anzi, mirava senz'altro a questo sviluppo. Perciò, dopo la rivoluzione di ottobre, passato il potere dalla borghesia al proletariato, i Sindacati russi non provarono difficoltà a «trasferire il centro di gravità della loro azione nel campo della costruzione economica», a trasformarsi in strumenti tecnici della organizzazione produttiva, di quella degli scambi e così via.

L'organizzazione la quale non avesse saputo proporsi altro scopo che di raccogliere fondi per scioperi, preparare movimenti economici ecc., scomparso il padrone, scomparso il compratore della forza di lavoro, avrebbe dovuto venir meno. L'esempio della Russia è tipico, e si badi che la trasformazione dei Sindacati russi avvenne dopo che per un lungo periodo si era lottato per far entrare in essi la politica e si era riusciti a farlo. Oggigiorno, tra di noi, coloro che sostengono che l'organizzazione di resistenza deve mantenere uno stretto contatto con gli organismi rappresentativi che sorgono nelle fabbriche, che essa deve attingere da essi una ondata di sangue nuovo, deve cioè fare in parte suoi gli scopi degli istituti nuovi, e modificare la propria struttura, se ciò è necessario per permettere il loro sviluppo, coloro che sostengono ciò sono più solleciti dell'avvenire dei Sindacati di quelli che vorrebbero ad ogni costo respingere ogni innovazione e ogni modificazione. I Consigli evidentemente tendono a portare i Sindacati sul terreno della loro attività, cioè del controllo, dell'autogoverno dei lavoratori e della conquista del potere, ma è certo che i Sindacati hanno tutto l'interesse a seguirli su questo terreno, che è quello dell'avvenire. Può darsi che dopo le odierne discussioni e dopo gli esperimenti odierni si giunga a sistemare i rapporti tra Sindacati e Consigli in modo non molto diverso a quello che è avvenuto in Russia, dove, a quanto dice il compagno Zinoviev, i Soviet, i quali comprendono masse maggiori dei Sindacati, lavorano con essi in pieno accordo, pur avendo assunto alcuni dei compiti dei Sindacati stessi.

Ciò che risulta chiaro dalla esposizione di Zinoviev è questo, che i vari organi costitutivi della società comunista russa sono tra di loro in tali rapporti che permettono un'influenza continua e reciproca dell'uno sull'altro, non solo, ma permettono agli uni di agire per correggere i difetti che possono essere connotati alla costituzione degli altri, e fanno sì che tutti assieme essi siano animati da una volontà unica.

Il movimento puramente sindacale ha dei lati oscuri. Questi lati oscuri si rivelano anche nel periodo transitorio della dittatura del proletariato e precisamente come un impaccio alla instaurazione e al rafforzamento di essa. Gli operai i quali conservano una psicologia esclusivamente sindacale (e nei Sindacati naturalmente possono entrare tutti, anche quelli che non sono comunisti) sono portati a non vedere altre questioni che quelle della loro categoria, a pretendere

DECADENZA BORGHESE

I.

La famiglia.

che esse siano risolte senza tener conto dell'interesse della comunità, cioè come se ancora si vivesse sotto un padrone. Parimenti dannosa si rivela la tendenza a dare un valore preponderante agli operai industriali forniti di un mestiere in confronto delle masse meno progredite e non organizzate per mestiere. I comunisti non solo si oppongono a questa tendenza, ma anche a quella che vorrebbe dare la proprietà e la direzione di tutti i mezzi di produzione e di scambio ai Sindacati e ai loro comitati centrali, e non agli organi attraverso i quali i proletari esercitano la dittatura.

I comunisti russi combattono queste dannose tendenze del movimento sindacale e le combattono con la stessa arma con la quale sono riusciti a trasformare i Sindacati in organi di ricostruzione, cioè portando in essi la politica. « Il Partito Comunista ottiene influenza sui Sindacati con un quotidiano, tenace, pratico lavoro compiuto entro di essi ». « In ogni Sindacato ci dovrebbe essere, a seconda del compagno Zinovief, un gruppo comunista severamente organizzato e disciplinato » che si considerasse come il nocciolo del partito comunista entro la organizzazione, combattesse tutte le tendenze localistiche e corporativistiche.

Come si vede anche in una società comunista in formazione il Partito conserva la sua funzione caratteristica, di essere la più potente molla della trasformazione sociale, perchè riunisce coloro in cui è più forte e chiara la volontà di lavorare per giungere al comunismo. « Il Partito è la suprema sintesi di tutte le forme della lotta della classe operaia per la sua emancipazione dal giogo capitalistico, esso segna la via tanto alla lotta politica che alla economica ».

**

Ed i Soviet? Essi sono da considerare come « le organizzazioni statali della classe operaia e dei contadini poveri che esercitano la dittatura durante il periodo in cui muoiono tutte le forme di Stato » sono quindi organismi a base vasta e naturale che il Partito non può né assorbire né creare dal proprio seno, ma deve conquistare ottenendo in essi una maggioranza.

I Consigli di produttori che sorgono in regime borghese non si possono certamente ancora paragonare ai Soviet, ma rappresentano, di fronte agli altri organismi della lotta di classe, un principio analogo. Estesi a tutta la massa dei produttori, a contatto con il processo produttivo, organi di autorità e di potere, forme che si impongono a tutti più che non debbano essere accettate, esse danno modo sia al Sindacato che al Partito di estendere la loro azione e di approfondirla fino a toccare e a sommuovere gli strati più riposti. In pari tempo i Consigli sorgendo costringono l'uno e l'altro a porsi il problema di dominarli, di non averli contro, che è poi il problema di dominare le nuove formazioni sociali, di cominciare a raggiungere gli uomini non attraverso all'uso diretto o indiretto di forme e di istituti democratici ma in modo nuovo.

I Consigli presentano al Sindacato una massa che non chiede più solo salari e orari buoni in regime borghese, ma che intravede la possibilità del passaggio ad un altro regime; il Partito a sua volta trova una comunità che ha già una forma sua, senza bisogno di accettare l'inquadramento preparato dai borghesi, trova una massa che incomincia a reggersi da sé. E soprattutto il Consiglio offre, ciò che più conta, una formazione che non è per sua natura limitata da un determinato modo di lavoro, da un certo grado di sviluppo intellettuale e tecnico, ma può allargarsi indefinitamente, anzi, non è concepibile se non con caratteri di universalità. Lavorando di accordo coi Consigli i Sindacati acquistano tutto il prestigio ideale che viene dal fine ultimo che quelli si propongono, esercitando la sua azione nei Consigli il Partito viene a garantirsi lo stesso avvenire di continuo sviluppo che essi hanno davanti a sé, viene a far sì che esso sia avvenire e sviluppo dell'idea che il Partito incarna in modo pienamente cosciente.

Non si tratta punto di fare la critica del sistema borghese; è già stata fatta più volte e magistralmente. Troppe voci di condanna si sono levate da opposte parti, il fallimento è stato proclamato da un pezzo. Se poteva esserci ancora qualche dubbio, oggi non è più possibile: possediamo finalmente quell'*experimentum crucis* che ancor ci mancava. La guerra si è incaricata di fornircelo, e con quale larghezza. I suoi effetti dissolutivi sono ormai chiarissimi nelle nazioni vinte, e queste rappresentano quasi i tre quarti del mondo civile europeo. L'Italia, nonostante la sua vittoria verbale, è da collocarsi senza esitazione in quello stesso gruppo. Quanto agli Stati vincitori la loro immunità dal disastro è più apparente che reale.

La svalutazione d'una civiltà si misura con diversi metri: il bilancio dei suoi beni e dei suoi mali, meriti e demeriti, pregi e difetti, attivo e passivo può stendersi assumendo criteri di ordine differente, materiali e morali. S'intende poi da sé, che qui noi parliamo della classe, non riferendoci mai a casi singoli. Facciamo della filosofia e non della cronaca.

L'Istituto domestico sta alla base d'ogni società; la famiglia, come diceva Cicerone, è quasi il vivaio dello Stato. Orbene, la profonda insanabile alterazione del rapporto sessuale nella età presente, caratterizzata dalle istituzioni borghesi della famiglia, non sfugge ad alcun osservatore imparziale.

Distrudda o ridotta a meschina formalità la fondazione sacramentale che la Chiesa aveva nel corso dei secoli dato alla famiglia cristiana in Occidente, la nuova classe dominante, che ha l'idolatria della legge come tratto fondamentale, ha messo in opera il suo nuovo strumento laico, la famiglia civile, lusingandosi di provvedere ampiamente agli interessi superiori della continuazione fisiologica come a quelli della tutela e sviluppo materiale e spirituale delle persone e delle cose mediante il suo istituto civile dettagliato nel codice, in matrimonio, patria potestà, separazione o divorzio, là dove è ammesso, e diritti complementari come dote, successione legittima o testamentaria. Nella pratica poi si sono verificati i peggiori inconvenienti ed abusi, si sono prodotti gli attentati massimi allo spirito etico del rapporto tra i scesi e dell'intero istituto domestico.

Due fatti lo caratterizzano e lo degradano; naturalmente le cose che diciamo si riferiscono prevalentemente al costume delle alte classi borghesi, là dove appunto la civiltà del nostro tempo trova la più genuina espressione.

Il matrimonio vi ha assunto un valore massimamente finanziario; il fattore economico vi predomina, la preminenza patrimoniale degrada al livello l'un affare la scelta sessuale, con quali conseguenze di degenerazione morale e fisiologica non è il caso di specificare. Questa tirannia del danaro si attua in triplice forma di combinazioni: ora i vistosi patrimoni si alleano, e in tal caso le persone scompaiono dietro le cose; *accessorium sequitur principale*, non sono l'uomo e la donna che si uniscono, bensì le loro rispettive fortune. Matrimonio di casse-forti. Ora è invece la fortuna dell'uno dei due contraenti che compra col suo denaro il nome o le doti fisiche dell'altro. Qui vi è vendita più o meno larvata di persona, alienazione di libertà del corpo e dello spirito, schiavitù e mercato legale nel vero senso della parola, per parte del marito come della moglie, secondo i casi.

L'azione di vero contagio, che una classe dominante esercita colle proprie deformità morali sugli altri ceti sociali co' quali convive ed entra in rapporti, non ha mancato di mostrarsi evidentissima qui: la vecchia aristocrazia pur così legata per tradizione secolare al suo forte spirito di onore e d'orgoglio di razza, ne è stata siffattamente inquinata che in questi ultimi cinquant'anni nessun spettacolo fu più frequente di quello del nobile spiantato, che, rindori il blasone coi quattrini più o men puliti della ricca ereditiera borghese. *Pecunia non olet*, motivo stereotipo del romanzo e del dramma contemporaneo. La fiera nobiltà di Francia soprattutto si è segnalata in questo

accattonaggio al di là dell'Atlantico; la miliardaria americana fu l'oggetto d'importazione più ricercato dai famelici discendenti delle Crociate.

C'è poi il caso inverso: la beltà della fanciulla povera comperata a contanti nella forma legale del mercimonio matrimoniale. E qui l'inquinamento morale e materiale va verso il basso, e minaccia le più sacre e profonde eorgenti della vita e della stirpe.

L'altro fatto saliente è la retrocessione del costume sessuale borghese verso la poligamia. Di fatto la ricca borghesia moderna pratica sotto gli occhi della legge e spesso colla sua complicità la pluralità delle nozze nella forma più sfacciata e cinica, ed ostenta troppo spesso perfino ciò che in sociologia comparata si dice *l'étairismo*! Su questo terreno essa fa concorrenza ai popoli più degradati, alle tribù selvagge e pressochè animalesche del continente novissimo. Vestito di lusso raffinato e d'esotiche eleganze qui il costume ridiscende alle origini belluine della specie! Per confessione di scrittori, che certo non militano nei partiti rivoluzionari, come per esempio il Bourget, la società capitalistica del Nord-America è praticamente poligamica.

E trascuriamo quel lato dell'azione demoralizzante che la borghesia esercita sulle istituzioni domestiche del proletariato, in quanto il sistema di lavoro potentemente assorbente dell'energia d'ogni unità, cui la classe operaia è soggetta, opera nel senso di sciogliere e quasi impedire la realtà della vita familiare nel popolo dei lavoratori. Ma questo rientra nel quadro stesso della grande impresa, ed esorbita dalla analisi presente.

Non ostante tutto, la superiorità della famiglia poliana, nella sua stessa rozzezza, volgarità e intermittenza, non è discutibile.

La corruzione sessuale, che dilaga nei costumi detti centri della mondanità, dove il vizio associato al danaro degrada la donna a strumento d'immoralità ed assolve molte volte l'uomo stesso, pervertendo corpi ed anime insieme, allarga e moltiplica a dismisura i suoi effetti, perchè il lusso, trasferito nel costume borghese sulla donna, diventata così centro d'una vita morbosamente artificiosa, attrae nel suo vortice più vasta cerchia di persone, diventa sistema ed istituzione quasi artificiale.

Guardate la società francese, che detta legge in materia: l'uomo vi sta soggetto alla pantofola, per usare la frase di Treitschke. Barbarie e decadenza coincidono perfettamente in questa esasperazione della femminilità. Non si tratta punto d'emancipazione della donna, ma piuttosto di ginecocrazia nel peggior senso della parola.

ZINO ZINI.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, Consigli dell'economia pubblica ecc.), organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

D'imminente pubblicazione:

A. A. QUAGLINO

“ Chi sono i deputati socialisti della XXV Legislatura „

(Biografie)

L. 1,50

Tiratura 100.000 copie - Sconto ai rivenditori

Per ordinazioni rivolgersi esclusivamente all'autore: Casella Postale n. 93 - TORINO.

L'azione economica del potere dei Soviet

1 — Gli ultimi sei mesi sono stati il primo periodo di ricostruzione organica. Lo straordinario sperpero di ricchezze nazionali, determinato dalla guerra, ci impedisce di avere, già oggi, un alto livello economico: tuttavia la preparazione del rinascimento economico ha fatto importanti progressi. Una delle prove esterne di questo progresso — abbastanza vistosa per imporsi all'attenzione degli stranieri — è la creazione, avvenuta in meno di un anno, di un esercito, forte di oltre un milione di uomini, il quale aiuterà considerevolmente la vita economica, garantendoci, col sue vittorie su tutti i fronti, la possibilità di esistere.

2. — Nell'industria, è completamente avvenuto il passaggio dal controllo operaio alla completa amministrazione delle fabbriche e degli stabilimenti da parte dello Stato operaio. Prima le fabbriche erano nazionalizzate solo sulla carta o erano dirette da comitati operai senza legame gli uni con gli altri. Oggi, per tutte le branche importanti della produzione sono state costituite amministrazioni centrali che dirigono tutte le aziende di una certa branca come un tutto organico. Esistono amministrazioni centrali per l'industria tessile, la metallurgia, la carta, la gomma, il rame, il cemento, il carbone, il legno lavorato, la torba, le saline, le terraglie e porcellane, i fiammiferi, il tabacco, l'amido, l'alcool, lo zucchero, gli apparecchi elettrici, la calzoleria, il cuoio e una moltitudine di altre industrie.

3 — Grazie alla buona riuscita del lavoro di organizzazione e alla completa centralizzazione dei rifornimenti di materie prime, di combustibile e di macchine, fu possibile elaborare, per la prima volta, dei programmi di produzione per tutte le branche d'industria nell'anno 1919; programmi unificati e interdipendenti. Così, nell'interesse del proletariato, è stata realizzata per la prima volta l'amministrazione centrale di tutta l'industria in un paese di 80 milioni di abitanti. Nello stesso tempo, quantunque in proporzioni più modeste, sono state iniziate nuove produzioni, mai esistite per il passato nel paese, le quali erano divenute necessarie per lo sviluppo armonico dell'industria in un paese che si trova nella situazione di uno Stato isolato.

4. — Il lavoro del Consiglio superiore d'economia popolare rese possibile la soppressione del commercio privato dei prodotti fabbricati e manufatti (decreto del 21 novembre 1918) e la creazione, promossa dallo Stato, di un sistema di approvvigionamento in tutto il paese per sostituire gli antichi magazzini privati. Alla base della nuova organizzazione statale di approvvigionamento sta l'organizzazione cooperativa obbligatoria dei consumatori. Nei primi mesi le difficoltà furono formidabili; la nuova organizzazione che aveva sostituito il soppresso commercio privato, non funzionava in tutta la sua estensione; attualmente il meccanismo del nuovo sistema comincia a funzionare con ordine. Dal 1.º febbraio la distribuzione dei prodotti funziona secondo il criterio delle classi: — gli operai ricevono una maggior quantità di tela, di fiammiferi, di zucchero, di petrolio, di olio, di scarpe ecc., di tutti gli altri abitanti delle città, e questi alla loro volta ne ricevono più dei contadini. Il censimento fatto il 1.º febbraio nei territori posseduti dal potere dei Soviet (eccettuati il Turkestan e la Lettonia) ha dato questi risultati:

11 milioni di popolazione operaia, dei quali 4 milioni e mezzo di operai e 6 milioni e mezzo di membri delle loro famiglie; — 6 milioni di abitanti delle città o di tipo cittadino, specialmente artigiani liberi, lavoratori a domicilio, intellettuali liberi e il resto della borghesia commerciante; — e 60 milioni di contadini, cioè quasi il 75% della popolazione russa. A questa massa popolare bisogna aggiungere i circa 7 milioni di abitanti del Turkestan e i circa 2 milioni della Lettonia dei Soviet. Tra gli operai 1.800.000 circa lavorano nelle fabbriche e nei laboratori di grande e media produzione e 1.200.000 nei trasporti, nelle ferrovie e nella navigazione fluviale.

5 — A mano a mano che si sviluppa l'organizzazione dell'economia popolare, diminuisce il bisogno del denaro come mezzo di scambio. Il decreto del 20 febbraio allarga e sistema i primi risultati: — Esso introduce per l'industria la consegna senza pagamento di tutti i prodotti fabbricati ai commissariati

dello Stato (le locomotive sono consegnate al commissariato dei trasporti, i fucili al commissariato della guerra, le stoffe al commissariato dell'approvvigionamento ecc.) — Esso sopprime anche il pagamento fatto con l'iscrizione in un conto di banca. — Esso introduce un bilancio di Stato misto, denaro e natura, il quale accorda alle fabbriche solo i mezzi (in danaro o in conto di banca) che corrispondono ai bisogni (per es., i salari) che non possono essere soddisfatti con la consegna in natura di materiali necessari provenienti da altri commissariati. Per esempio vengono consegnate senza pagamento e senza conto in banca: il combustibile, le materie prime, le macchine ecc. — Esso sopprime, a partire dal 1.º luglio 1919, le tasse ferroviarie per il trasporto delle merci, come ha già soppresso a partire dal 1.º gennaio il porto per la spedizione delle lettere. La gratuità dei servizi pubblici per la popolazione verrà introdotta gradualmente nei prossimi mesi, specialmente del pagamento degli affitti che si compie in rapporto alla municipalizzazione delle case nelle città.

6 — L'introduzione progressiva di un piano generale nella vita economica del paese ha permesso di elevare le forze produttive nel 1919 più che nell'anno precedente. L'instaurazione del potere governativo operaio aveva già condotto, nel primo anno della sua esistenza, a una completa trasformazione di questa parte dell'attività nazionale. Il bilancio di Stato fissava questa trasformazione. Nel 1918, come nel 1917 furono spesi 28 miliardi: ma nell'anno «borghese» i due terzi di questa somma furono consacrati all'esercito e solo un terzo alle altre spese; nell'anno «socialista» invece un terzo solamente fu consacrato all'esercito e i due terzi alle altre spese, e ciò quantunque la guerra s'ia durata continuamente. Questa diminuzione delle spese improduttive sarà ancor più rilevante nell'anno 1919, poiché le operazioni militari hanno permesso di realizzare alcune grandi imprese che erano già state preparate nel 1918 (l'irrigazione nel Turkestan, il canale Volga - Don, la ferrovia dal Volga a Emba, il nuovo centro di esirazione di nafta al nord del-mar Caspio, che promette di diventare una seconda Baku).

7. — L'affermarsi in Russia, nella seconda metà del 1918, della reale dittatura del proletariato in luogo dell'influsso predominante dei contadini, ha permesso di creare un'agricoltura socialista fondata sugli organismi del proletariato. Il primo passo fu fatto con l'organizzazione di grandi aziende agricole amministrate direttamente dagli organi del potere dei Soviet e nelle quali lavorano operai agricoli. Alla fine del febbraio 1919 queste aziende agricole del potere dei Soviet abbracciavano una superficie totale di 800.000 dessiatine (800 mila ettari circa) delle quali 500.000 nella Grande Russia e 300 mila nella provincia di Minsk.

Per sviluppare questo sistema di coordinare e subordinare l'agricoltura agli interessi della popolazione industriale, vengono ceduti grandi lotti di terra alle fabbriche, alle aziende e ai loro comitati per la organizzazione dell'agricoltura e agli organi competenti delle amministrazioni urbane. Il decreto del 15 febbraio 1919 del Consiglio dei commissari è un nuovo incoraggiamento a queste cessioni. Tutta questa attività crea « accanto alle aziende agricole dei piccoli proprietari, alle aziende individuali o di piccoli gruppi — una agricoltura socialista porta nei domini degli antichi grandi proprietari terrieri che in gran parte non erano stati divisi tra i contadini. Questa organizzazione ha il compito di diminuire sempre più la dipendenza delle popolazioni urbane dall'agricoltura dei contadini, ed ha la funzione sociale di porre dinanzi agli occhi dei contadini centri agricoli socialisti per convincerli con l'esempio positivo, dei vantaggi di una organizzazione agraria comunista e razionale e impegnarli a seguire l'esempio.

8. — Come appare chiaramente, la nuova organizzazione dell'economia russa si avvicina al momento in cui il problema della naturalizzazione dei salari potrà essere risolto, cioè al momento in cui gli operai riceveranno senza pagamento tutti i generi di prima necessità: alloggio, vitto, prodotti industriali ecc. In un paese abitato in maggioranza da con-

tadini, come la Russia, questa sistemazione ha un grande significato di classe. Nella misura in cui essa sopprime a beneficio degli operai il problema del valore monetario dei prodotti, essa permette di mantenere l'equilibrio tra i prezzi dei prodotti industriali e il prezzo dei prodotti agricoli, impedendo che l'operaio (come avveniva finora) sia colpito doppiamente: come consumatore e dei prodotti della campagna e dei prodotti industriali, ciò che determinava ogni tre o quattro mesi la necessità di un aumento generale dei salari per il 50 per cento, con tutte le conseguenze che ne dipendevano. Il decreto del 17 febbraio 1919 fissa i salari normali da 600 a 3000 rubli al mese. Tutte le categorie lavoratrici di tutte le regioni industriali sono comprese nei limiti di questo decreto, dagli adolescenti operai e operaie di colore, fino, agli ingegneri. Per valutare i salari coi prezzi esteri, bisogna sapere che ai primi di febbraio 100 rubli erano quotati alla borsa di Stoccolma: 84 marchi, 55 franchi, e 2 lire sterline.

9 — Non è possibile esaminare in breve una quantità di altri problemi sui quali poggia attualmente la ricostruzione economica — per esempio: l'organizzazione e i bisogni dell'industria edile — ma non è possibile lasciare nell'ombra il problema delle concessioni fatte ai capitalisti stranieri che la Russia dei Soviet ha approvato come un mezzo per spezzare il blocco economico e ottenere dal capitalismo degli altri paesi certe categorie di materie prime d'oltre mare. Noi abbiamo in mano due di queste concessioni. Esse sono ambedue situate in territori lontani e poco abitati; le due concessioni, come aziende tecniche, significano la messa in valore delle forze naturali circoscrivite; tutte e due, non possono essere realizzate dai capitalisti stranieri che in pieno accordo con noi, poiché noi, grazie all'occupazione militare, teniamo fortemente in mano una parte dei territori senza i quali le due concessioni sono irrealizzabili. La prima concessione consiste nelle ricchezze forestali del Nord, con una ferrovia dal mar Bianco a Ob; la seconda nella derivazione del fiume Amu-Daria nel Mar Caspio o, più esattamente, nella creazione di un canale da questo fiume al mare, partendo dalla frontiera dell'Afganistan. Grazie a questa concessione, 200.000 dessiatine di terra nell'Afganistan più di 300.000 nei paesi transcaspieni e circa 400.000 in Persia saranno drenati e circa 60 milioni di puds (1 milione di tonnellate) di cotone potranno essere ricavate. L'esportazione di una certa parte delle materie prime prelotte con lo sfruttamento delle due concessioni coprirà la «perdita» subita dai capitalisti stranieri per l'annullamento dei pagamenti degli interessi dei prestiti russi — se il capitalismo potrà vivere ancora per qualche anno in Inghilterra e in Francia.

Mosca, marzo 1919.

L. LARIN.

Bambini di Vienna e bambini di Russia

A Vienna i bambini muoiono di fame, ed emigrano, alla ricerca della carità internazionale. In tutta l'Europa centrale si calcola che a dieci milioni ammonti il numero degli abitanti per quali non esistono mezzi di sussistenza. Sono dieci milioni di uomini che vivono parassitariamente, di soccorsi, di elemosina, forse di rapina. La guerra è finita da un anno e le condizioni dell'Europa centrale non sono cambiate da quelle che erano un anno fa o meglio, sono evidentemente peggiorate. Vi erano prima della guerra dei centri attorno ai quali si raccoglieva e pulsava la vita di grandi masse umane, centri economici, centri politici, centri di cultura. L'Austria era uno di essi, Vienna era uno di essi. L'impero degli Asburgo, incarnazione del principio di governo autoritario soprannazionale, era pure uno Stato. Dava una forma a una moltitudine di essere umani, adempiva al compito storico di far sì che questa moltitudine diventasse un organismo, la metteva in grado di soddisfare ai bisogni economici elementari di mangiare e di vestirsi, e a bisogni più elevati, al bisogno di avere una civiltà, di far parte del mondo, di collaborare alla sua storia, di divertirsi anche e di spendere bene la propria vita. Vienna era, si diceva, la capitale dell'Europa allegra e spensierata, come Parigi era quella degli intellettuali. Londra quella degli uomini di affari, Roma dei religiosi, Ber-

Ino o Lipsia degli scienziati. L'Europa tutta era, prima della guerra, un organismo, con dei difetti, con molti, con gravi difetti, con quello soprattutto, diciamo noi, di portare in sé, nella sua costituzione economica, i germi del futuro sfacelo, ma era un organismo vivente. Vienna, la città dei divertimenti, della facile musica e delle donne leggere, era pur essa un centro di vita, un organo al quale affluiva sangue guasto e corrotto, ma nel quale circolava pure nello stesso tempo sangue sano e ricco di elementi vitali.

I bambini che a Vienna entravano nella vita, gli operai che a Vienna foggiano con la forza delle loro braccia strumenti di lavoro od oggetti di consumo, gli scienziati che nei laboratori di Vienna facevano ricerche e scoperte di utilità e di valore universali, erano elementi sani, erano, in questo organismo umano complicato eppure unico che è il mondo sociale, forze attive, forze che assicuravano la continuazione di una vita comune, che davano la garanzia di uno sviluppo per l'avvenire. Oggi gli scienziati sono dispersi, gli operai sono morti di piombo o errano qua e là disoccupati, i bambini emigrano per non morir di fame. Le fonti della vita sembrano esaurirsi: come si vivrà domani?

**

L'Europa di prima della guerra era evidentemente un organismo difettoso, la guerra avrebbe dovuto essere come una grande operazione chirurgica per correggere questi difetti, un rivolgimento radicale atto a metter la vita europea e a farla progredire su nuove basi. Avrebbe dovuto essere, la guerra, una specie di rivoluzione. Noi vogliamo per un momento accettare come buona questa teoria e misurarla alla stessa stregua cui si misurano le rivoluzioni, non a quella dei principi; sui quali non ci si accorda se non si è già d'accordo, ma a quella degli effetti, del risultato.

Le condizioni dell'Europa centrale possono ben servire come un esempio e come punto di paragone.

Una rivoluzione è riuscita non quando è piú in bianco, dopo avere abbattuto un ordine, di cose, ne fa sorgere un nuovo, migliore fin dall'inizio e perfetto nell'insieme e nei particolari, ma quando, e nell'abbattere e nell'iniziare l'opera di ricostruzione segue dei principi e dà vita a istituti i quali hanno davanti a sé un avvenire, i quali offrono la garanzia di uno sviluppo sicuro. I centri di vita che esistevano nell'Europa centrale sono stati distrutti, disperse le forze che si accentravano e agitavano intorno ad essi e basandosi sopra di essi. Poco male se nel caos che ne è seguito si vedesse un principio di ordine, si cominciasse a scorgere una formazione elementare capace di svilupparsi e di stringere di nuovo assieme in modo organico le masse umane. Dov'è questo principio, dov'è l'embrione delle forme nuove? Per ora non si vede nulla, anzi, si vede da parte di tutti un testardo insistere in modi di agire i quali garantiscono una cosa sola: l'impossibilità di porre fine alle lotte e all'esaurimento comune. Il principio di nazionalità viene sempre più rivelando la propria incapacità a risolvere i problemi politici del momento storico presente, a fornire una base sicura agli aggregati umani destinati a svilupparsi e ad operare di comune accordo. Il principio di nazionalità corrisponde nel campo politico a quello che è il principio della proprietà privata nel campo dell'economia. Gli idealisti invano si adoperano per dargli un contenuto universale, per liberarlo dalla scoria dell'esclusivismo. Questa scoria si rivela essere il suo nocciolo e la sua sostanza.

Storicamente il principio nazionale è stato valido strumento di sviluppo, quando è servito a dare ad ogni popolo coscienza di sé e del proprio scopo. Oggi si tratta di integrare questa coscienza con quella dello scopo che deve essere comune a tutta la comunità umana: si tratta di risolvere il problema dell'unità, di creare l'unità del mondo. Il principio nazionale è inadeguato allo scopo. Assistiamo nel campo politico a una rivoluzione simile e coordinata a quella che avviene nel campo della economia: la forma non contiene più la sostanza, questa reagisce su di quella e ogni tentativo di mantenere la vecchia forma si scontra con la progressiva estinzione della vita. Per questo, mentre politici e statisti si affannano a fissare i confini dei nuovi stati e staterelli in base alle differenze etniche e credono in tal modo di garantire la libertà di tutti nell'Europa centrale, costituiti gli Stati, la comunità civile si dissolve. Il problema era di trovare una forma

nella quale poter collaborare alla ricostruzione della vita, e appena mossi assieme gli Stati nazionali pensano a nuove opere distruttive, preparano nuovi cozzi di volontà avverse, nuove lacerazioni del tessuto sociale già troppo a fondo corroso. Il principio nazionale si rivela non essere altro che un'arma, nella mano del capitalista e del militare d'occidente ubriacato dal successo effimero per consolidare il proprio dominio, per ostacolare il lavoro umano, per ricacciare gli uomini nel sepolcro dal quale vorrebbero levarsi. E gli uomini si disperdono nuovamente, non trovano da nessuna parte il soddisfacimento dei loro bisogni, del bisogno primo, quello di contare sopra un avvenire di sicurezza e di libertà. L'esodo e la morte dei bambini viennesi sono un sintomo e un simbolo: i bambini non possono vivere dove non vi è più un avvenire per gli uomini.

**

Anche in Russia i bambini muoiono di fame, anche in Russia la vita della comunità è agitata e incerta, anche in Russia un organismo è stato distrutto, centri vitali sono stati disgregati, legami sociali infranti anche laggiù la massa umana ha perduto la sua forma, eppure in un numero sempre più grande di uomini si radica la convinzione che soltanto dalla Russia può irradiarsi per il mondo una corrente di vita nuova, anzi, che tale irradiazione già si verifica in modo efficace ed è uno dei più possenti sintomi della capacità che è nel mondo di rinnovarsi ancora una volta. La Russia muore di fame, di freddo, di isolamento; eppure la Russia vive. I suoi soldati, dopo cinque anni di convulsioni esterne ed interne, sono più forti dei miliardi di Inghilterra e di Francia vittoriose e possenti, trionfano della doppiezza di Lloyd George e della rabbia di Clemenceau. Quello che vince è l'avvenire della Russia. L'Europa occidentale e centrale non ha un avvenire che non sia di violenza e di distruzione: perché tornare a vivere se non vi è altro scopo? perché riprendere a tessere la solita trama, guidati dalla menzogna e dall'odio, attesi dallo sfacelo e dalla morte? L'avvenire della Russia è libero. La Rivoluzione ha scagliato nel fuoco la massa cristallizzata da secoli in una forma rigida, e, resa duttile e fluida, le ha aperto una via nuova, via che è aspra ma mette capo a una meta sicura. La forma sociale creata dalla rivoluzione è viva e resiste solo per questo, perché ha in sé una possibilità di sviluppo, perché è tale da poter fornire la base alla unificazione effettiva di tutta l'umanità in un organismo comune. Gli uomini oggi stentano e soffrono e muoiono ma sanno e sentono di non poter rinnegare la Rivoluzione. Essa dà un significato alle vite loro, agli stenti, alla morte, dà loro ciò che più conta, una speranza, la speranza dell'avvenire. «Sto male, ma sono libera» diceva una donna russa, di umile condizione, a un giornalista inglese. Tutta la Russia sta male, ma è libera, è padrona di sé, stringe a sé in modo concreto tutti i suoi cittadini, mediante gli istituti che la volontà di tutti sostiene, a cui tutti sono legati, da cui dipende l'avvenire comune.

Anche i bambini russi soffrono la fame e muoiono: è il sacrificio che una generazione compie per riscattare sé e il mondo intero dal peso di una schiavitù e di una infamia, è l'umanità che lascia brandelli di carne dolorosa, sanguinante e innocente sul suo cammino. I bambini di Vienna languiscono in un tetro crepuscolo privo di calore e di luce; non attorno ad essi grida entusiastiche di combattenti, non irrigidirsi di volontà nella resistenza, non spasimo di lotta e di creazione, ma un salire lento, un dilagare continuo di delusione e di scoramento e lo spegnersi nel comune sconforto di ogni attesa, e il tramutarsi di ogni parola di speranza in accento sfiduciato e in vana bestemmia. L'Europa attende ancora il suo giorno, il giorno che inizi la liberazione: quel giorno anche la morte per fame dei bambini di Vienna e di Germania avrà il suo riscatto.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Per la morte di un bambino russo

*In una casa, lungi di qui, al limite dei boschi e della neve,
il bimbo, che non fu mai roseo, geme stentatamente, senza un grido.*

*La febbre gli ha consumate le gote, la fame gli ha scarnite le ossa;
il corpicino è simile al fastello su cui è stesa la biancheria al vento.*

*« È tardi, dormi », gli dice la madre. « Ma è sempre tardi l'inverno »,
risponde piano il bimbo malato che ha già timore del sonno.*

*Ella gli ha raccontato la storia di Baba-Vaga, la strega
che fa girare ai venti la sua capanna Zampa-di-Pollo;*

*Ella gli ha cantato la storia della fata dai verdi capelli,
che ha la voce soave e triste, come quella dei rospi della palude;*

Ella gli ha narrato la storia di Vladimir-Bel-Sole e di Sacko di Novgorod, e quella del Signore del Mare;

*Ella ha invocato le Iconi, il Cristo dall'aureola d'oro;
ma l'inverno è un Dio più forte di tutti gli dei che essa implora.*

E non chiuderà più gli occhi il bimbo che mai fu di rosa:

*o madre che gli parli ancora, la tortorella è fuggita!
Così leggero e stecchito è il fanciullo morto per febbre,
che tutto il suo peso è la testa, e non sappiamo se mai è vissuto.*

*Così stecchito e leggero è Vassilika, il molto amato,
che la madre non deve curvare le braccia per prenderlo,
e che ella non lo può tender che tremando - poiché quasi sviene -
dall'immensità implacabile di un'Europa acccecata.*

*Egli è morto, e nel villaggio anche un altro fanciullo è spirato,
e nella città più vicina, cento fanciulli son morti con lui.*

*Inverno d'Oriente senza fine, inverno del Don e del Tobol,
tutte le tue nevi occorrono, per ricoprire tanti fanciulli morti!*

*Lontano di qui, è morto stasera Vassilika, il molto amato;
è morto in questa sera di ottobre, che sarebbe più dolce dell'estate*

*se non vi si unisse l'angoscia d'un lamento che fa pesare
sulle nostre fronti chine per la vergogna, il peccato del nostro silenzio.*

*Genti di Londra, genti di Parigi, che affollate i concerti e i bars,
Vassilika, il prediletto, muore per le vostre danze e le vostre canzoni,
muore perché gli eserciti stringono il loro cerchio di ferro*

*togliendo il respiro e imprigionando la pianura,
muore perché la Follia, che dà la sua mano all'Odio, squassa una falce infernale sul vecchio mondo disfatto;*

*perché, essendo uomini, noi abbiamo l'onta di sapere
che egli è morto e che altri continuano sempre più a morire;*

*egli muore perché alla sua morte noi non offriamo che lagrime:
il fanciullo che non fu mai roseo muore perché noi siamo vili!*

20 ottobre 1919.

GIORGIO CHENNEVIÈRE.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Come applicare in Italia la costituzione russa.

I.

Nelle sue linee generali, la Costituzione Russa è perfettamente applicabile anche all'Italia. Ma vi sono alcuni « emendamenti » da fare, in relazione alle diverse condizioni ambientali italiane.

I Congressi dei Soviet.

Lo stato sovietista è paragonabile ad una piramide. Alla base di essa stanno i Consigli dei lavoratori di ogni città o villaggio, i quali costituiscono i Soviet urbani e i Soviet di villaggio. I Soviet di villaggio poi eleggono i Congressi di volost (gruppo di villaggi) e i Congressi distrettuali (corrispondenti presso a poco ai nostri circondari). Alla loro volta i Congressi di volost o i Congressi distrettuali, unitamente ai Soviet urbani, costituiscono i congressi provinciali. E i congressi distrettuali o i congressi provinciali unitamente ai Soviet urbani, costituiscono i congressi regionali. Finalmente i congressi regionali o provinciali o distrettuali, unitamente ai Soviet urbani, eleggono il Congresso panrusso che è il supremo organo rappresentativo. Ogni Congresso elegge nel suo seno un Comitato esecutivo, che esercita l'autorità sovietista nel periodo compreso tra due congressi (art. 56); esso è il depositario permanente della sovranità del Congresso, e ne eseguisce le deliberazioni.

Il Comitato Centrale esecutivo panrusso, quindi, è « l'organo supremo di legislazione, di amministrazione, di controllo nella Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia » (art. 31). Esso sceglie il Consiglio dei Commissari del Popolo, che corrisponde al Consiglio dei ministri; esso è il vertice della piramide. Ogni Commissario del popolo poi costituisce presso il suo Commissariato e sotto la sua presidenza un Collegio dei Commissari (art. 44, 45). Accanto a questi organismi, esistono gli organismi puramente locali, chiamati Soviet dei deputati, e corrispondenti ai nostri Consigli Comunali; essi esistono in ogni città, villaggio, borgata, o gruppo di abitanti. Però, dice la nota all'art. 57 della Costituzione, « nei luoghi di campagna ove ciò si possa realizzare, le questioni amministrative sono decise direttamente dalla assemblea generale degli elettori del villaggio interessato ». Fellicissimo esempio di governo diretto, che è nel tempo stesso un saggio ritorno a tempi antichissimi (il « Parlamento » dei comuni medioevali, l'adunata delle libere tribù germaniche, il comizio di Roma e la agorà di Grecia) e un'ardita anticipazione delle libere, semplici forme comuniste dell'autogoverno dei produttori.

Alcune osservazioni brevissime.

Diminuire le circoscrizioni.

Il numero delle circoscrizioni (comune, volost, distretto, provincia, regione) è naturale in un immenso, eterogeneo paese come la Russia, con popolazione rara e sparsa a grande distanza, con scarsi mezzi di trasporto. Ma in un paese relativamente piccolo come l'Italia, con popolazione relativamente densa e piuttosto accentrata, con mezzi di trasporto più sviluppati e con minori distanze, queste circoscrizioni potrebbero essere ridotte, con un duplice grande vantaggio: ottenere una maggiore semplicità e una maggiore rapidità di funzionamento, e realizzare d'altronde un non indifferente risparmio di spesa (giacché tutte le cariche pubbliche nello stato comunista dovranno essere retribuite, e bene retribuite). Vantaggi, entrambi tanto più apprezzabili in periodo rivoluzionario, che richiede semplicità e rapidità di azione e risparmio di danaro, tempo ed energia.

In Italia si potrebbe benissimo abolire la circoscrizione intermedia provinciale, circoscrizione artificiosa, creata per esigenze burocratiche, priva di base naturale, l'abolizione della quale è stata propugnata anche da politici borghesi (1). Invece, si dovrebbe riconoscere e valorizzare giuridicamente la regione,

(1) FRANCESCO CRISPI, *Discorsi elettorali*, 1887, pag. 88; FILADELFA MAZZA, *Atti parlamentari*, disc. 1902, vol. 3°, pagine 2769-2771; GERUALDO LIBERTINI, *ibidem*.

circoscrizione a base naturale ben definita, che ha una storia, una fisionomia, una personalità (2).

E se in Russia le regioni, essendo molto ampie, debbono suddividersi in province, in Italia le regioni potrebbero invece suddividersi senz'altro in circondari, circoscrizioni che hanno una base naturale, una coesione più spiccata che le province (3).

Infine, sarebbe opportuno — abolito il mandamento — sostituirlo, nelle campagne, con un Consorzio di Comuni analogo al volost russo: esso avrebbe una duplice importanza e una duplice funzione: nel campo amministrativo, ove la formazione di consorzi supplisce alla deficienza dei mezzi dei piccoli comuni e permetterebbe ad essi di svolgere un'intensa opera socializzatrice e di assistenza sociale (1); nel campo costituzionale, dove i gruppi di piccoli comuni, unitamente alle città, procederebbero alla elezione dei Congressi circondariali, corrispondenti press'a poco ai Congressi distrettuali di Russia.

Riassumendo, in Italia si potrebbero costituire i seguenti organismi sovietisti:

Città
Gruppi di comuni { Circondari } Regioni

Ogni Città elegge il suo Soviet urbano, e analogamente ogni gruppo di Comuni rurali. Città e gruppi di Comuni eleggono il Congresso circondariale.

I Congressi circondariali eleggono il Congresso regionale. I Congressi regionali infine eleggono il Congresso nazionale, il Comitato esecutivo del quale costituisce il Consiglio dei commissari del popolo.

Diminuire i rappresentanti.

Un'altra modificazione da fare è la diminuzione del numero dei rappresentanti. Nella costituzione russa il numero dei rappresentanti è così fissato:

Soviet dei deputati:

Città, 1 rappresentante per 1000 abitanti.

Campagne " 100 "

Congressi di Volost:

1 rappresentante ogni 10 membri dei Soviet

Congressi distrettuali;

1 rappresentante ogni 1000 abitanti

Congressi provinciali:

Città - 1 rappresentante ogni 2000 elettori

Campagna " 10.000 abitanti

Congressi regionali:

Città - 1 rappresentante ogni 5000 elettori

Campagna " ogni 25.000 abitanti

Congresso panrusso:

Città - 1 rappresentante ogni 25.000 elettori

Campagna " ogni 250.000 abitanti

E' evidente che in tal modo i Congressi vengono a comprendere un numero veramente eccessivo di rappresentanti, che ne ostacola il funzionamento e che è causa di grandi spese per la comunità. La Costituzione russa non fissa un limite massimo per il numero dei membri al Congresso: fissa invece per

(2) Già dagli scrittori conservatori del secolo scorso era stata vivamente caldeggiata l'idea di restaurare le regioni. V. JAKSI, *I conservatori e l'evoluzione dei partiti politici in Italia*, 1879, pag. 134; CALENDI, *La regione nell'ordinamento amministrativo italiano*, Roma, 1895, pag. 164 e segg.; ROMANO, *Decentramento amministrativo*, pag. 443 e segg.; BERTOLINI, *Dal Comune allo Stato*, pag. 136 e 140; CONTRA, *CARBONIERI, Della regione in Italia*, Modena, 1861, pag. 8 e segg.; DE JOHANNIS, *Corso di diritto pubblico amministrativo*, 1881, vol. III, § 1381; TURIELLO, *Governo e governati in Italia*, 1890, pag. 17 e segg.; MASSARANI, *Studio di politica e di storia*, 1875, pag. 482.

In Francia a favore delle regioni v. BONNAUD in *Revue économique internat.*, 1911, III, 330. In Spagna v. la relazione di S. VALDIVIESO al Congresso internazionale di scienze amministrative, Bruxelles, 1910.

(3) Per l'abolizione del circondario, v. LOUÏ CASTELLONI, *Circoscrizioni amministrative*, in « Enciclopedia giuridica », pag. 261. Sull'importanza del circondario vedi per contro A. ASCHIERI in *Digesto italiano*, pag. 55. Il PREDATTI (Tendenza dell'evoluzione degli ordinamenti delle amministrazioni locali antiche nel secolo XIX, Messina 1911), vorrebbe dare un maggior sviluppo al circondario.

(1) ROSMINI, in *Giornale degli economisti*, 1894, I, 533 e MANFRIN ivi citato; CALDARA, *Le circoscrizioni amministrative e l'autonomia comunale*, 1908; ID., *Il comune e la sua amministrazione*, p. 103.

il Comitato centrale esecutivo il limite massimo, veramente eccessivo, di 200 membri.

Per gli altri Congressi di Soviet sono invece fissati i seguenti limiti:

Congresso regionale massimo 500

Congresso provinciale " 300

Congresso distrettuale " 300

Soviet deputati città " 100; minimo 50

Soviet deputati campagna " 50 minimo 3.

Ma anche questi limiti massimi ci sembrano eccessivamente alti. Senza volere entrare in un'analisi minuta, mi sembra che in Italia si potrebbe abbassare la proporzione tra il numero degli abitanti e il numero dei rappresentanti circa del 30 per cento, ossia diminuire la cifra dei rappresentanti per ogni 100 abitanti o elettori di circa il terzo. Analogamente si dovrebbe abbassare il limite massimo, non solo in via assoluta per la piccolezza e la minore popolazione d'Italia ma anche in via relativa. Si otterrebbe così una maggiore agilità degli organismi sovietisti e un grande risparmio di spese; si deve tener presente che i rappresentanti sono elementi economicamente improduttivi; che quanto più essi sono numerosi tanto maggiore deve essere il lavoro dei produttori che debbono provvedere al loro sostentamento. Specialmente in un periodo economicamente critico come quello dell'avvento del proletariato si deve ridurre al minimo lo sperpero e dare all'agricoltura, all'industria, ai trasporti la massima somma di energie.

Si potrà obiettare che quanto più grande è il numero di lavoratori sottratti alla rude vita del lavoro e messi nella possibilità di dedicarsi esclusivamente ed integralmente alla cosa pubblica, tanto maggiore diventa la forza della classe proletaria, che così più rapidamente diviene capace di governarsi da sé: si viene così a costituire un vivaio, una riserva di elementi buoni capaci e fidati, con grande vantaggio del proletariato, del partito socialista, e in ultima analisi della comunità.

Riconosco il valore di questo argomento, ma rispondo che per ottenere questa riserva di elementi idonei è assai meglio impiegare questi candidati nelle varie cariche specifiche, nelle varie branche della amministrazione pubblica e della organizzazione economica. In tal modo, essi si impratichiscono e nel tempo stesso producono. Ma nei Consigli rappresentativi il più delle volte oziano a spese della collettività. Oziando, anche se hanno buona volontà di lavorare: perchè il numero eccessivo dei membri di un'assemblea ne paralizza l'attività e la fa degenerare nel vuoto verbalismo, nelle bizantine discussioni nella sterile demagogia (1).

Gli organi collegiali debbono essere costituiti dal più stretto numero possibile di uomini. Questa è una regola infallibile di meccanismo sociale.

D'altra parte, alla diminuzione del numero dei rappresentanti dovrebbe corrispondere una maggiore frequenza delle loro riunioni. La costituzione russa stabilisce che tanto il Congresso panrusso (art. 26) quanto i Congressi regionali (art. 54) debbono essere convocati almeno due volte all'anno: almeno ogni trimestre quelli provinciali e distrettuali, e ogni mese quelli di volost (art. 54). Io credo che sarebbe opportuno, specialmente per il Congresso nazionale, per quelli regionali, una convocazione più frequente. (Invece i Soviet dei deputati — art. 59 — si debbono radunare almeno una volta la settimana e due volte in campagna).

Determinare la competenza.

Un'altra lacuna che si trova nella Costituzione Russa — probabilmente sarà stata successivamente riempita da qualche altra legge o da qualche emendamento alla Costituzione stessa, legge o emendamento che francamente confesso di ignorare — è la imprecisa determinazione della competenza del Congresso panrusso e del relativo Comitato esecutivo. Infatti l'art. 49 dice: « Il Congresso panrusso e il

(1) Anche negli argomenti degli avversari vi è un fondo di verità. Accade talvolta a me di fare andare in bestia qualche compagno perchè faccio questa constatazione. Così, quando i conservatori criticano il funzionamento dei soviet e parlano del numero eccessivo dei loro membri, si valgono — in mala fede — di un fatto dolorosamente vero per arrivare a conseguenze false. N. i dobbiamo togliere ogni fondamento alle loro critiche eliminando coraggiosamente l'inconveniente. Così fanno i veri rivoluzionari.

Comitato centrale esecutivo si occupano di tutte le questioni che rivestono un interesse generale per lo Stato ».

Segue un lungo elenco di 17 categorie di questioni, elenco che evidentemente, per usare l'espressione consueta nell'ermeneutica giuridica, ha un carattere *esemplificativo* e non *tassativo*. Cioè, può darsi che vi siano questioni non comprese in questo elenco e che pure rientrano nella competenza del Congresso e del relativo Comitato, purché « rivestano un interesse generale per lo Stato ». E chi deve giudicare di questo carattere e quindi di questa competenza, sono lo stesso Congresso e lo stesso Comitato. Anzi, soggiunge l'art. 50 che « oltre a questioni sopra enumerate, il Congresso e il Comitato esecutivo possono regolare tutte le questioni che giudichino loro spettanti ».

Sarebbe opportuno che la competenza fosse determinata in modo più preciso.

Ma la lacuna più grave sta in ciò: che nella Costituzione non è specificato dove finisce la competenza esclusiva del Comitato esecutivo e dove incomincia quella del Congresso, giacché essa parla promiscuamente di competenza del Comitato e del Congresso.

Solo nell'articolo 51 indica due categorie che sono di competenza *assoluta* del Congresso panrusso; « Il Congresso panrusso ha come sua attribuzione speciale ed esclusiva: a) la formulazione, le modificazioni e le aggiunte alle leggi fondamentali della Costituzione dei Soviet; b) la ratifica dei trattati di pace ». Oltre a questa competenza assoluta l'art. 52 stabilisce due casi di competenza *relativa* del Congresso panrusso, competenza cioè che deve essere osservata a meno che non sia impossibile radunare il Congresso stesso, nel qual caso è competente il Comitato esecutivo. E sono i casi di determinazione di frontiere e rapporti colle potenze straniere, dichiarazione di guerra e conclusione di pace.

Da ciò si intende, logicamente, che negli altri casi il Comitato centrale esecutivo può se le circostanze lo richiedono, avocare a sé le questioni di competenza del Congresso panrusso. E ciò a sensi del noto aforisma: *Lex ubi voluit dixit, ubi noluit tacuit*. Ma sarebbe stato meglio dirlo chiaramente. Nella futura costituzione sovietista italiana sarà bene specificare più precisamente la competenza del Congresso nazionale e del Comitato esecutivo. *I conflitti di competenza sono specialmente in periodo rivoluzionario un grave inconveniente che paralizza e inceppa il funzionamento degli organismi politici, e possono determinare e acuitizzare dissidi a tutto profitto dei nemici dello stato sovietista.*

Potere legislativo ed esecutivo.

Ma a parte queste lievi mende, il sistema sovietista inaugurato dalla Costituzione russa è assai ben congegnato. Ad ogni Congresso corrisponde il suo Comitato esecutivo il quale è l'organo permanente che accentra in sé la sovranità e le funzioni del Congresso. Così la distinzione tra *potere legislativo* e *potere esecutivo* non è più, come nella individualistica concezione di Montesquieu, intesa come assurda con trapposizione di due forze provenienti da fonti diverse (come sono, nello stato borghese, Parlamento da una parte, Gabinetto e Corona - o Presidenza della Repubblica - dall'altra.) No. Nello stesso modo che nell'organizzazione umana, gli organi esecutivi (le membra) sono alle dipendenze dell'organo legislativo, per così dire, e deliberativo e rappresentativo, cioè il cervello, così nell'organismo sociale il potere esecutivo deve essere esercitato da organi dipendenti dagli organi del potere legislativo. Come la ragione e la volontà precedono, nell'uomo sano ed equilibrato, l'azione, che è un corollario di quelle, così in un organismo sociale sano le decisioni degli organi legislativi e deliberativi precedono l'opera degli organi esecutivi, che debbono essere un'appendice e un corollario di quelli. Alla assurda moltiplicazione di poteri (una moltiplicazione che è poi... una divisione) dello Stato borghese, noi contrappiamo una magnifica unità.

Potere esecutivo o potere legislativo non sono che due diverse forme di un unico potere, la *sovranità del lavoro*. L'uno non è che l'applicazione dell'altro.

E sebbene essi siano esercitati da diversi organi, tuttavia questi sono strettamente legati: l'organo e-

secutivo è prodotto dell'organo deliberativo e subordinato a questo, non è — come nel regime borghese — estraneo e inferiore al potere deliberativo, così come le membra non debbono essere estranee e inferiori al cervello.

L'unità non esclude la varietà. La diversità degli organi che debbono esplicare queste diverse funzioni non intacca la armonica unità del lavoro comune. Essa non è che una forma della legge universale della *divisione del lavoro*.

CÆSAR.

Comuni di contadini

... Erano quasi le sei di sera quando arrivammo alla « Città rossa ». Così viene chiamata la Comune agricola organizzata da lavoratori della campagna e situata a otto verste da Kaluga, nei fondi del principe Gelitsin.

Il castello padronale è stato un po' trascurato, si vede che per due anni nessuna mano e nessuno sguardo sollecito si è posato su di esso, ma non vi è affatto quella desolazione che mi aspettavo di trovare. Ci vengono incontro tre giovani comuniste, pulite, ben messe, in abiti color kaki, non senza una certa grazia femminile.

« Dov'è la Comune? » io chiedo loro, e sorridendo finemente della mia ignoranza una di esse mi risponde: « La Comune? Essa è dappertutto qui intorno a noi ». Vi è dell'orgoglio nelle sue parole.

Vanno a chiamare il presidente del Soviet comunale, il compagno Ratiuk, un uomo dal viso magro, energico, arso dal sole. Egli ci si fa incontro zoppiando e ci spiega: « Mi sono rovinata una gamba per sbadattaggine. Aiutavo i compagni a togliere la calce dai pavimenti dopo avere dato l'intonaco ai muri, e mi sono bruciata una gamba. Ora non riesco a farla guarire ». Le sue parole, dette in modo semplice, con noncuranza, ci danno un primo saggio del lavoro che si fa nella Comune: il presidente del Soviet aiuta i compagni a pulire i pavimenti per dare alla sala da pranzo un aspetto più gradito ed elegante.

Sul limitare ci sono i leoni, sulla facciata le armi gentilizie dei Gelitsin. Al piano superiore è stato impiantato un teatro, vi è un palcoscenico con delle scene di tegno rosso. Nelle stanze vi sono dei vecchi mobili, la vernice dei quali ha perduto la sua freschezza, ma non vi sono segni di troppo grande disordine. In una camera sono riuniti con cura, pronti per un museo, i ritratti degli antenati della famiglia Gelitsin. Se i comunisti non si fossero impadroniti di tutta questa ricchezza, sarebbero stati condannati a perire.

I pavimenti del piano terreno sono tutti guasti; il presidente del Soviet ci dice con convinzione: « Appena siano finiti i lavori della campagna ci metteremo a lavorare qui: mi sono già procurato la legna per i pavimenti; rinnoveremo l'impiantito, l'intonaco, i disegni. Allora tutta la Comune verrà ad abitare qui; faremo tutto noi... ». Sento che non sono solo delle parole, che quest'uomo farà quello che dice.

La Comune è di recente costituzione. Comprende parecchie famiglie, alcune profughe dalle provincie occidentali, a conoscenza quindi dei migliori sistemi organizzativi di faggiù. Quando si cominciò a organizzare la Comune, tutto era in uno stato di desolazione. Circa 20 vacche di Oldenburgo tiravano avanti a stento, per mancanza di pascolo, e non davano più di due o tre libbre di latte. Ora queste vacche pascolano nei dintorni della foresta, sono belle e sane e danno in media da 20 a 30 libbre di latte ciascuna.

Sul principio gli abitanti delle campagne vicine erano alquanto ostili e scettici. Essi dicevano: « Vi siete impadroniti di una bella casa, avete molte terre, una bella foresta, orti, vacche, pecore, porci, oche, polli: come farete a sfruttare tutto questo ben di Dio? Vi mangerete tutto e a primavera ve ne andrete a cercar lavoro ». Ma a primavera la previsione dei contadini non si avverò. La Comune non si disciolse, anzi, si rafforzò. Venne la Pasqua, si discusse sul modo di passare la festa e si lesse di lavorare tutti assieme a portar legna. Io chiesi se nessuno aveva morimorato. Non era il lavoro eccessivo? Ci si sarebbe

dovuti riposare, fare dei turni e svagarsi. « Ma noi facciamo i turni quando è possibile. Nessuno si lamentò di dover lavorare il giorno di Pasqua, tutti riconobbero che si doveva farlo. Eppure tra noi vi sono solo 17 comunisti: gli altri sono simpatizzanti col nostro partito ».

Mi ricordo a questo proposito che il compagno Mitrofanov mi ha parlato di un'altra Comune — « l'Organizzatrice » — dove, vedendo il notevole aumento dei frutti del lavoro, i contadini andavano mormorando che il diavolo stesso era dalla parte dei comunisti e li aiutava a portare la loro croce.

Diavolo o no, il lavoro procede in modo favorevole. Campi vastissimi sono coltivati ad avena e trifoglio. Vi sono 100 pucchi di grano saraceno. Meglio di tutto sono le patate. Il dipartimento agricolo aveva promesso di dare ai comunisti le patate da semina, ma non mantenne la promessa. La stagione della semina stava per finire, i quattrocento carri di patate promessi dal governo di Kaluga non arrivavano, e i comunisti dovettero fare uso per la semina delle loro razioni, che per fortuna avevano messe da parte.

Eccoli che tornano dai campi dove sono stati a lavorare con gli epici. Sono lieti e giovali. Il compagno Ratiuk mi presenta. Uno dei membri del Consiglio della Comune mi indica i 13 dessiatini di segala, seminati dall'ultimo sovrintendente della tenuta Gelitsin, lo scorso autunno: « Gli siamo grati di quella semina — mi dice con ironia — ma noi faremo di meglio; la nostra segala non sarà come quella ». Lo credo anch'io: non ho che da osservare il loro lavoro, da ascoltare i canti giocondi di questi giovani e di queste ragazze, per capire che essi questa terra la areranno, la concimeranno, la sarchieranno, e tutto faranno per avere un buon raccolto. Negli orti il lavoro è intenso. Stanno coltivando cipolle; vi è una condotta d'acqua che non è in condizioni troppo buone; ha bisogno di riparazioni, ma nessuno è in grado di farle ora. Quasi tutte le macchine agricole sono in disordine, alcune sono guaste, ma si spera di poterle riparare presto. Dopo la semina attendono alle serre dove i peschi e i susini sono in pieno rigoglio. Non si lascia andare a male nulla.

Le donne ci lasciano per attendere alle vacche; le stalle sono molto pulite; si pesa la quantità di latte fornita da ogni bestia, per calcolare il lavoro compiuto da ogni mungitrice, e l'aumento della produzione. Le ragazze si occupano dei vitelli, danno loro il latte appena munto. La Comune ora può fornire alla città tre libbre di latte al giorno, e sorgerà tra breve una colonia di bambini, cui essa provvederà il latte.

« E' ora di cena » dice uno dei compagni e ci rechiamo nella sala da pranzo comune. Per via attira la nostra attenzione un uomo robusto, dalla fronte alta, dai piedi scalzi, è il guardaboschi; una volta era uomo di studi, il destino lo portò nella Comune.

La tavola da pranzo è linda e semplice: mangiamo insalata di radici, latte acido e panna con pane, le donne attendono al servizio della tavola, i bambini mangiano con noi. La Comune è realmente una famiglia nuova, vasta, buona, amichevole.

Prima che noi partiamo, il compagno Ratiuk ci parla dell'opera educativa della Comune e come i contadini stiano completamente cambiando il loro atteggiamento verso di essa. Egli e gli altri comunisti sperano di poter coprire le spese entro quest'anno. Nell'avvenire si procureranno anche gli abiti facendo lavorare la lana delle loro pecore.

La loro vita si svolge in modo fraterno. Ognuno compie il lavoro assegnatogli dal Consiglio della Comune dopo discussione in una assemblea generale. Quando fu proclamata la mobilitazione, la Comune mandò immediatamente al fronte orientale i suoi membri che erano validi alle armi.

Attraversiamo il villaggio in direzione di Kaiuga nel silenzio della notte. E in questo silenzio ci giunge il sospiro profondo del contadino che ci conduce e dice con convinzione: « Sì, solo un pazzo può non voler entrare in una Comune simile ».

Le figure di coloro che stanno a capo delle Comuni di contadini sono originali e caratteristiche. Ratiuk lavora durante il giorno, e la sera si prepara per l'esame di coltivatore di foreste. Il compagno Dolgov, organizzatore di un'altra Comune, nel *volost* Trotzkij, è un tipo non meno interessante: è un legnaiolo e servì

nella marina da guerra; si unì con altri compagni e formò una Comune di lavoratori che fu chiamata « l'Organizzazione », e merita realmente questo nome, perché organizzò gli abitanti di un distretto intero.

Nella contea di Kaluga, tutti i villaggi, come pure le strade, i corsi ecc., hanno cambiato nome. Presso Kaluga vi sono villaggi chiamati Bebel e Rosa Luxemburg, il *volost* Trotzky è uno dei meglio organizzati.

Il compagno Mitrofanov, discutendo sul reddito delle Comuni e delle tenute dei Soviet, aveva ragione di dire che non si può aspettare che esse riescano a compensare in un anno le spese. L'unica cosa che si può pretendere da essa è una organizzazione atta a garantire utili negli anni successivi, e a mantenere un valore ai fondi.

Quest'ultimo compito è stato già adempiuto dalla « Organizzazione ». Verso la fine del 1917 la tenuta Janovski, occupata da questa Comune aveva un valore relativamente basso. Era decaduta durante la guerra e la rivoluzione perché il proprietario, quasi prevedendo la fine non faceva migliorie; anzi lasciava andar tutto in rovina. I comunisti entrarono in possesso di un buon terreno, di alcuni boschi di betulle, di una buona foresta, e di un giardino trascurato. Gli edifici erano intatti, vi era poco bestiame, ma alcune macchine agricole. Ora vivono in questa tenuta alcune famiglie, e benché si osservino strettamente le regole del vivere in comune, non vi sono attriti tra i comunisti. In comune si semina e si raccoglie.

Quando, accanto a questi campi e prati modello si vedono i campi vicini dei contadini che li seminano

da sé, appar chiaro che l'organizzazione sarà vittoriosa. Un bel giorno, tra un anno o due, forse tutti i contadini si uniranno e formeranno una Comune. Uniranno tutti questi brandelli di terra in un sol campo e lo coltiveranno tutti insieme. L'« Organizzazione » fa tutto ciò che può per condurre i contadini a questo fine. Accanto ai campi arati della Comune si stendono le terre dei contadini e la differenza è già palese. L'« Organizzazione » riunisce assemblee di contadini per discutere le questioni del nuovo regime. La vittoria è già nostra, quantunque solo una minoranza di contadini abbia finora formato delle Comuni per conto suo: essi però hanno tutti cessato di esserci ostili; le Comuni non li privano di nulla, anzi danno loro molte cose.

I contadini cominciano già a formare delle cooperative; molte di esse sono ancora fittizie e quando si distribuirono loro le sementi, gli astuti mugik pensarono tra di sé: « Perché non potremmo farci dare prima le sementi? ». Allora prepararono tutto per fare la cooperativa, e dopo aver ricevuto le sementi se le divisero, e ognuno seminò il suo pezzettino di terreno. Ciò non avvenne però dappertutto. Vi sono molte cooperative di lavoro solidamente impiantate. Siamo solo al principio dell'immensa opera costruttiva. Dobbiamo essere più attenti, più accorti, prestare attenzione anche ai più piccoli bisogni, e in tal modo riusciremo a dominare l'istinto di proprietà e a costruire una vita su basi comunistiche.

(Ufficio di informazioni del popolo russo)

E. YAROSLAVSKI.

Come conobbi Lenin

Nel 1902 avevo letto il libro di Lenin: *Che fare?* che non è, precisamente un libro, ma un brillante pamphlet, una esecuzione capitale — e magistrale — del riformismo « socialista » nella persona del Bernstein e del riformismo sindacalista, predicato in Russia da Boris Kritevsky.

Che fare? contiene in germe tutta la tattica di Lenin. Una lotta mortale su due fronti vi è impegnata: contro la borghesia capitalista e contro l'opportunismo, sia esso socialista, sia sindacalista, contro il riformismo e contro il corporativismo. Lenin vi appare un genio organizzatore: — egli non si limita a indicare le direttive generali, ma propone tutta una serie di misure atte a scuotere il Partito dalla letargia in cui l'ha piombato il fallimento della tattica terrorista: chiede che siano costituiti gruppi di « rivoluzionari qualificati », cioè gruppi di uomini che vivono solo per la rivoluzione e della rivoluzione; vuole che tutti i conflitti attuali siano fatti servire come motivo per agitazioni rivoluzionarie.

La questione agraria ha nel libro una importanza considerevole. Lo zarismo è rappresentato come una forma sopravvissuta del servaggio: perché il capitalismo trionfi e dia una base alla lotta moderna delle classi, bisogna abbattere rivoluzionariamente lo zarismo; perciò Lenin combatte l'« economismo » del gruppo Kritevsky (una specie di laburismo corporativista) contrapponendogli la lotta rivoluzionaria, politica e socialista, e cerca di guadagnare i contadini alla causa della rivoluzione, sostenendo che bisogna ingrandire i loro piccoli fondi.

Il libro *Che fare?* ebbe una considerevole ripercussione negli ambienti rivoluzionari. Alcuni vecchi rivoluzionari, come Paolo Axelrod, fecero delle riserve, ma si allearono a Lenin, che era allora un redattore dell'*Iskra* (la *Scintilla*, pubblicato a Ginevra per arginare il pericolo opportunistico. L'opportunismo, presso alcuni « estremisti », era giunto fino all'alleanza con lo zarismo e con le sue organizzazioni « operaie » le quali, dirette da un agente provocatore, Zubatof, erano solo delle trappole poliziesche: per combatterlo non era possibile fare a meno del concorso di Lenin.

Feci la conoscenza personale di Lenin durante un congresso tenuto a Parigi, circa in quello stesso tempo, in un locale dell'avenue de Choisy. Nel capo attuale del governo dei Soviet mi colpì specialmente il vigore e la nettezza delle idee. Per la prima volta, nella mia vita sentii uscire dalla bocca di un marxista ortodosso le parole: *insurrezione armata*; i

marxisti della buona scuola avevano preso l'abitudine di definire « blanquismo decrepito » ogni appello diretto alla rivoluzione.

Nel 1903 si verificò la scissione tra Martof - Axelrod e Lenin coi suoi amici: Lenin ebbe il sopravvento per una maggioranza infima (uno o due voti, se non erro), ed è questa l'origine del *Bolscevismo* che significa *maggioritarismo* (non certo quello di Scheidemann e di Thomas). Fautore dell'*Unità*, io non aderii né ai Bolscevichi né ai Menscevichi: poiché il socialismo russo non aveva alcun mezzo legale di espressione ed era perseguitato dal banditismo zarista, esso — a parer mio — non poteva permettersi il lusso di una scissione che lo avrebbe ridotto all'impotenza: Così l'occasione, più tardi, di aderire al gruppo di Plekhanof, anch'egli fautore dell'unità.

Nonostante l'unità di forma, la lotta delle tendenze inferiva; ogni riunione dei redattori del giornale del Partito era una vera battaglia tra Lenin-Zinovief e Martof-Dan. In quel momento conobbi più intimamente Lenin. La sua attività era prodigiosa: lavorava contemporaneamente come primo teorico della sua tendenza, come redattore del giornale, come organizzatore e oratore instancabile. La sua forza di volontà è straordinaria. Ecco un episodio che la documenta: — Un gruppo dei suoi seguaci (Lunaciarsky, Bogdanof ecc.) volle tentare una conciliazione filosofica tra il marxismo e le teorie naturaliste ed empiriste del filosofo austriaco Mach. Lenin fu un pericolo per la purezza della dottrina e soprattutto della tattica e, nell'età di quarant'anni, si assorbì nello studio della filosofia e scrisse un libro di critica per denunciare violentemente la « deviazione » filosofica dei suoi vecchi amici. Chi conosce le difficoltà presentate dagli studi filosofici, può apprezzare questo tratto del carattere di Lenin che diventa filosofo per essere in grado di salvare la compattezza teorica del suo Partito.

Amico appassionato delle situazioni nette e franche, Lenin giudicava un giogo insopportabile l'unità di elementi eterodotti — bolscevichi e menscevichi — e spezzò violentemente, per l'ultima volta, l'unità della socialdemocrazia russa. Io non potei seguirlo. Con Plekhanof e i suoi amici, Lenin dominava il partito e gli organi del partito: egli abbandonava dunque una posizione che mi sembrava favorevolissima.

Molti dei suoi amici attuali erano allora della mia opinione (tra gli altri Lunaciarsky e Trotsky), ma l'esperienza ulteriore dimostrò l'assoluta incompatibilità tra due tattiche, delle quali una è la rigida applicazione della lotta di classe senza alcuna attenua-

zione e l'altra — nonostante le reticenze verbali — sbocca di fatto nella collaborazione delle classi e nella capitolazione socialista. La storia 1917-1918 della Rivoluzione lo ha dimostrato: la maggioranza dei menscevichi aderì al blocco democratico e fu trascinato da Kerensky nella sua caduta.

La tattica di Lenin consisteva non già nell'attenuare le opposizioni e gli attriti, ma invece nello spingerli alla loro estrema espressione. Se Lenin ha dinanzi a sé un esitante, egli non lo prende sotto braccio e non lo trascina a sinistra; lo lascia invece cadere a destra e anzi lo sospinge un po'. Esistono situazioni nelle quali bisogna avere una volontà sovrumana e una eccezionale chiarovaggenza per resistere alle tendenze conciliative: una situazione simile si creò all'indomani della Rivoluzione di novembre. I più intimi amici di Lenin — Zinovief, Lunaciarsky, Rykof ed altri — erano favorevoli a un accordo con le sinistre delle altre tendenze socialdemocratiche, e uscirono clamorosamente dalla Direzione del Partito. Lenin rimase solo. Egli tenne duro. La situazione era senza precedenti: nessuno poteva prevedere come gli avvenimenti si sarebbero svolti; Kerensky e i cosacchi erano ancora minacciosi; gli eserciti tedeschi invadevano il paese; l'Intesa minacciava. Lenin tenne duro e vinse; gli amici ritornarono, i nemici furono sconfitti. Cerco invano nella storia un precedente: non lo trovo. E' possibile fare delle riserve sulla tattica di Lenin e preferire una tattica più agile; ma indipendentemente dalle nostre concezioni tattiche, tutti posti in faccia a Lenin, devono dire: *Ecce homo! Lenin è un uomo!*

Aggiungiamo: è l'uomo di una classe che ha solo catene da perdere e un mondo da guadagnare. L'uomo può essere schiacciato, non è possibile però schiacciare la classe proletaria che ha l'avvenire per sé...

CARLO RAPPOPORT.

La battaglia delle idee

LUCIEN DESLIÈRES, Comment se réalisera le socialisme — Paris, Librairie du Parti Socialiste et de l'Humanité, 1919. Nella collezione « Pages socialistes ». II. Pp. 71, in 16°. (Trovasi presso la Libreria dell'Alleanza Cooperativa).

Leggendo queste « visioni d'avvenire », come le ha chiamate il nostro G. Balsamo-Crivelli, recensendo il libretto (in *Battaglia Sindacali*, Anno I, n. 33), mi si affacciava alla mente la curiosa figura di un altro socialista francese, grande scombicchiatore di cifre e raccoglitore di paradigmi e di tabelle: Augusto Chirac. Questo brav'uomo per l'eccessiva indulgenza del Malon riuscì a far passare per lungo tempo nella *Revue Socialiste* le sue elucubrazioni irte di formule algebriche e di scale grafiche e per mesi e mesi continuò a presentare a ogni seduta della *Société Républicaine d'Économie Politique* un progetto di legge d'argomento sociale, steso con serie compilate d'articoli che non risparmiavano i più minuti particolari.

Il Deslières ha anche lui al suo attivo, oltre a un libro su « L'applicazione del sistema collettivistico », che è la sua cosa migliore (un volume di 530 pagine, uscito nel 1899, con prefazione di Jaurès), un « Progetto di codice socialista », di cui l'opuscolo che dà occasione alla nostra recensione non è che un rapidissimo *excerpts*, con qualche adattamento e qualche accenno a questioni diventate d'attualità.

I tre volumi che formano il « Progetto » (1) sono una delle manifestazioni più caratteristiche della mania legiferante, e una prova che precisamente gli spiriti più devastati dall'astrattismo superficiale si compiacciono spesso nel voler codificare la realtà presente e futura, dandosi col moltiplicare gli articoli, i casi e i sottocasi, l'illusione della concretezza. La concretezza è il loro segreto amore, e tutta la loro affannosa giostra cartacea rivela il vano sforzo di raggiungere la vita, di generare qualcosa in cui circoli sangue e non solo inchiostro.

Tale infondatezza della « ragion ragionante » è malattia che attacchisce specialmente sul suolo francese, dove nell'ultimo decennio del secolo XVIII (a cui bisogna risalire per trovare gli antenati di Deslières e

(1) Sono pubblicati a Parigi, Giard et Brière, in 16°.

Il primo volume (1908, pp. 123) comprende: Principi generali - Espropriazione - Condizioni del lavoro - Bilancio della produzione.

Il secondo volume (1904, pp. 289) comprende: Legge Costituzionale - Legge organica e politica - Legge civile - Legge di procedura - Legge penale.

Il terzo volume (1913, pp. 221) riguarda l'organizzazione amministrativa.

di Chirac) si è manifestata una vera epidemia di progetti; di decreti, di costituzioni ecc.

E contro di essa il Carlyle ha fatto sentire con l'irruenza d'un antico profeta la sferza della sua profonda ironia, mettendo in rilievo la fatica di Sisifo compiuta da quanti speravano che « la voragine ardente e senza fondo si sarebbe potuta colmare con della carta » (Vedi *Histoire de la Révolution Française*, Tom. 2°, Paris, 1866, pag. 14). Dobbiamo notare però che questa stessa mania codificatrice è stata in Francia, all'epoca rivoluzionaria, una delle tante manifestazioni dell'inquietudine generale degli spiriti, del bisogno di uscire dal caos sociale rinnovando tutto dagli i fondamenti: non meno che le *jacqueries* e le sedute al club dei giacobini hanno avuto un valore rivoluzionario i 50000 *adieux de doléances* e i 2500 decreti emanati in ventuno mesi dall'Assemblea Costituente. Così la posizione del Deslinières, se presa come sintomo di bisogno della nostra generazione di abbracciare nel loro insieme i problemi della ricostruzione sociale, come amania impensabile di ficcar lo viso in fondo al prossimo e inevitabile domani, acquista un significato e va considerata con simpatia. Il libretto su però formicola di tali e tante affermazioni inquisite da un candido facilonismo, che riteniamo opportuno fare una rassegna almeno delle principali, non tanto per stenderne una regolare confutazione, quanto per prenderne occasione a trattenerci su problemi che sono della massima importanza.

Il libretto è stato originato dal proposito di contribuire a dare un chiaro concetto della società futura, perché, secondo l'autore, « il socialismo avrebbe causa vinta se fosse in grado di presentare delle soluzioni pratiche ben studiate e manifestamente soddisfacenti che s'impoverrebbero nell'attuale amarrimento degli spiriti » (pag. 6). C'è qui un residuo della mentalità democratica che spiega la durata dei mali sociali con l'ignoranza dei loro rimedi: quando gli uomini li avessero conosciuti, ciò sarebbe stato più che sufficiente a risanare la società.... Noi, che pure diamo allo studio dei problemi la dovuta importanza (scriviamo in una rivista di cultura), riteniamo che le soluzioni concrete non si trovano, ma si preparano, e che lo studio di esse deve andare di pari passo colla loro attuazione.

Il Deslinières pensa che il passaggio dal vecchio al nuovo regime si farà in tre tappe successive:

- 1° la conquista del potere politico;
- 2° la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio;
- 3° l'organizzazione della produzione, della ripartizione e dei servizi d'amministrazione generale.

Il che è vero, quando però non si considerino tali momenti della realizzazione socialista come « tappe », ma come aspetti strettamente legati, e quasi sincroni, dell'unico problema: la rivoluzione. Non quindi la « cronologia » (pag. 7) dovremmo studiarne, ma i rapporti e le funzioni reciproche.

••

Il problema principale posto della conquista del potere (non solamente politico) è quello della *dittatura del proletariato*. L'A., dopo aver giustamente notato che essa non è una « invenzione » recente dei bolscevichi, ma era annunciata da Marx nelle note del Programma di Gotha (1875: vedile nel II° vol. delle *Opere*, Milano, 1914). Ivi si legge (ed. cit., pag. 18): « Tra la società capitalistica e la comunista sta il periodo della trasformazione rivoluzionaria dall'una nell'altra. A ciò corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato ». Veramente la traduzione Cicotti ha « tattica », mentre la parola « dittatura » è usata espressamente dal Deslinières (pag. 10); ma lo scambio di parole è senza conseguenze, perché resta il concetto che il proletariato deve adottare per quel periodo delle misure transitorie per garantire il passaggio tra la società capitalistica e quella comunista. Queste misure sono giustificate, oltre che dalla necessità di disciplinare lo sforzo del proletariato per la propria liberazione in vista di un successo definitivo, dall'esistenza della classe nemica, che non vorrà disarmare e che bisognerà colpire a morte. Ma io vorrei insistere sul fatto che la transitorietà delle eventuali misure repressive del periodo critico non è dovuta all'essere tali misure un « male necessario », una specie di provvisoria e fatale violazione del diritto delle genti, da doversi riscattare non appa sia tornato il sereno e la vittoria sia consolidata. I mezzi con cui il proletariato lotterà colla borghesia nel periodo critico saranno altrettanto legittimi di quelli usati nel passato, solo che sarà mutata la posizione dei contendenti, che saranno venuti ad armi corte. Sopprimere un giornale borghese, impadronirsi delle sue macchine per stampare bollettini e periodici socialisti non è già commettere un'ingiustizia, ma è semplicemente abolire uno dei più tremendi privilegi della borghesia: quello della stampa e dei mezzi per influire sull'opinione pubblica. Cos'è la stampa borghese se non l'espressione della dittatura borghese nel campo spirituale? La sua espropriazione da parte del proletariato non è meno legittima che l'espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio. La dittatura del proletariato non solo non cesserà dopo il periodo rivoluzionario, ma vi si attuerà in modo più completo e definitivo. La dottrina socialista non vuol forse che tutta l'umanità si adegui nel proletariato, che

tutti gli uomini diventino produttori? Il proletariato attuerà la propria « dittatura » nello stato proletario, cioè nella società comunista, che è precisamente la presa di possesso assoluta da parte dei lavoratori del mondo del lavoro. Tale dittatura sarà transitoria nelle forme che dovrà prender secondo le imprevedibili vicende della lotta, ma sarà definitiva nella sostanza a vittoria ottenuta: perché in questa societaria e concreta dittatura consisterà precisamente la vittoria.

••

Raccogliamo ora alcune delle affermazioni e delle previsioni del Deslinières a prova della fondatezza dell'appunto da noi fattogli d'inesauribile astrattismo e di ottimismo facilonio, scegliendo solo le « perle » più madornali. Egli conta su un rapido aumento della produzione, e rifà poi campi come per le officine né più né meno che il sogno: soltanto di *Fecondità*. La superiorità del socialismo è *dilatante*, esso « arriverà in uno spazio di tempo ristrettissimo a creare la *sovrabbondanza* (!) dei prodotti necessari all'uomo; si dovrà allora limitare la produzione, il che permetterà d'impiegare l'eccesso di mano d'opera nei lavori di abbellimento e di ridurre la durata del lavoro » (pag. 20). Dopo la guerra, in un mondo colpito da anemia galoppante, parlare di raggiungere cogli specifici del socialismo in brevissimo tempo una sovrabbondanza di prodotti è una prova d'ottimismo a cui anche Candido si sarebbe rifiutato! Tanto più noi dobbiamo rifiutarci di convalidare un illusionismo di questo genere, che si riduce in ultima analisi a mancanza di serietà, perché tanto crediamo che il comunismo sia la sola soluzione e l'inevitabile sbocco del malcontento sociale, altrettanto riteniamo che occorra tener desta la coscienza del grave peso che dovrà addossarsi la nostra generazione per realizzarlo; peso di sacrifici, di privazioni, che richiederanno una disciplina morale, che non può essere certo preparata prospettando i problemi della realizzazione socialista colla leggerezza propria del Deslinières.

Ne volete un altro saggio? « Il progresso del macchinismo, scomponendo ogni fabbricazione in un gran numero di operazioni semplici, eseguite automaticamente da attrezzi specializzati, ridurranno sempre più il compito dell'uomo ad essere semplicemente il provveditore della macchina utensile. Per un lavoro così elementare basterà l'apprendisaggio di pochi giorni. L'agricoltura e l'industria dell'avvenire vedranno dunque diminuire sempre più il numero degli operai qualificati: non vi saranno più che manovali adatti ad ogni sorta di lavoro » (pag. 23-4). Si può dare un modo più bestiale di concepire lo sviluppo del macchinismo? Quando anche i catechismi della nostra dottrina affermano che il socialismo è chiamato a ricomporre nella sua unità l'uomo e lo strumento di lavoro, sottraendo il primo agli effetti deleteri dell'eccessiva divisione del lavoro, e richiamando alla produzione il concorso di tutto il produttore, intelligenza compresa e in prim'ordine, l'A. ci ammonisce simili profezie, tutto per la smania di far passare il socialismo come una panacea d'effetto rapido e sicuro. Basta mescolare e servire! Il nostro Carlo Petri, che ha in modo così originale studiato il problema dell'educazione professionale in connessione con tutti gli altri elementi della produzione (*V. Ordine Nuovo*, Anno I, N. 27), ha dunque la prospettiva di rimanere presto disoccupato, perché la sua appassionata ricerca diventerà col comunismo affatto inutile!

••

Se poi consideriamo qualche punto in cui l'A. accenna ai mezzi con cui si otterrebbero tutti questi miracoli (tra cui l'abolizione della prostituzione, della criminalità, ecc.), ci troviamo completamente delusi. O l'A. si ferma a formule vecchiette o ultrageneriche, come ad esempio: « Il socialismo rimpiazzerà veramente il governo degli uomini coll'amministrazione delle cose. Le questioni politiche non esisteranno più; non si dovranno risolvere che questioni economiche » (pag. 21), dove ciò che di suo ha aggiunto l'A., a mo' di chiarimento, muta un luogo comune in un'assurdità palmare; oppure scende ad esempi che non ci paiono fatti per convincere meglio delle formule. L'A. rimprovera ai dottrinari borghesi « la povertà della loro immaginazione » (pag. 3), ma per risolvere i problemi sociali del domani egli non ha che la sua, che è senz'ali, e che non basterebbe, anche se fosse assai più sbrigliata, perché non è con... l'immaginazione che si varcano gli abissi della realtà (anche il domani è reale...), ma con un paio di buone gambe.

Secondo l'A. in regime socialista verrà eliminata la legge dell'offerta e della domanda (pag. 35-6); provvederà a tutto il Consiglio o l'Assemblea centrale, il cui principale compito sarà quello « di redigere, invece dell'attuale bilancio delle finanze, il bilancio annuale della produzione che fisserà la quantità di oggetti da produrre, ne determinerà i prezzi, regolerà i lavori di interesse generale da eseguirsi e ripartirà la mano d'opera tra i vari servizi » (pag. 21). Quando si pensa che il domani della produzione ha tanti problemi seri da risolvere, da superare, e che le difficoltà si eliminano con tanta... disinvoltura, vien la voglia di attenersi al salutare consiglio di Turati, che scrisse una volta che chi voleva conoscere come sarà la società socialista portasse una ciocca di capelli ad Anna d'Amico!

Poiché l'A. ha citato, probabilmente di seconda mano,

la critica di Marx al programma di Gotha, io mi richiamo a quelle pagine di esso dove si ricorda che « la società comunista... emerge proprio dalla società capitalistica, e quindi sotto ogni rapporto, economico, morale e spirituale è ancora impressa dalle impronte materne della vecchia società dal cui seno deriva » (ed. cit., pag. 9 e segg.) e dove afferma, almeno per una prima fase della società, la necessità di attuare la norma: a ognuno secondo il suo lavoro. Pensare che le leggi economiche cessino di agire solo per fatto della vittoria del proletariato, e che invece della legge della domanda e dell'offerta debba intervenire un potere centrale, supremo regolatore, e che i prezzi abbiano origine nelle assemblee, ci porterebbe a concludere che il socialismo non sia il ritorno ad una vera ed umana economia, ma la soppressione addirittura della vita economica.

Notiamo che a ragione l'A. richiama l'importanza del problema delle colonie nel regime comunista, che avrà tanto b. sozzo delle materie prime e dei prodotti di esse (pag. 18-19); che pure bene afferma la necessità della socializzazione totale « indispensabile per dare al socialismo tutta la sua potenza o per permettergli di produrre tutti i suoi effetti » (pag. 14). L'A. ne esclude solo la piccola proprietà agricola, in ciò concorde con quella che rappresenta ormai l'opinione della maggioranza dei socialisti, e che noi abbiamo visto consacrata nel documento che l'*Ordine Nuovo* ha nel numero scorso pubblicato sui consigli dei contadini in Germania (vedi pag. 236, e spec. §§ 18-24: *Gestione delle piccole aziende*). Buone osservazioni contiene l'ultimo capitolo del volumetto (è il IX: *Condizioni di realizzazione del socialismo*) contro le obiezioni di quanti ritengono che la rivoluzione socialista non ha probabilità di successo che là dove il capitalismo è giunto a piena maturazione. Al quale proposito l'A. richiama una lettera di Marx sullo sviluppo economico della Russia riprodotto nel *Movvement socialista* (24 maggio 1908), in cui si afferma che se la Russia continuerà a distruggere le sue istituzioni di comunismo rurale per passare al regime capitalistico (tappa indispensabile secondo i possessori del socialismo) « essa perderà la più bella occasione che la storia abbia mai offerto ad un popolo ». Tale lettera va posta accanto alle profetiche parole sulla Russia della terza prefazione dell'Engels al *Manifesto dei Comunisti* (v. ed. cit., vol. I delle *Opere*, pag. 8).

In conclusione, l'opuscolo del Deslinières non risponde neanche alla lontana alla promessa contenuta nel suo titolo, e si riduce, del resto anche nelle intenzioni dell'autore, a uno scritto di divulgazione. Appunto perché tale l'A. doveva procedere più cauto e non trattare alla leggera un argomento che è grave, e non contribuire a falsare con visioni da paese di cuccagna la considerazione del nostro avvenire, per la cui dura realtà bisogna preparare senza inflingimenti e senza mascherature rosse la volontà della generazione che lo deve raggiungere ed attuare.

a. f.

Quaderni dell'« Ordine Nuovo »

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolscevichi).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell'« Ordine Nuovo » pagine artistiche, ecc.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.